

# BORGOGNONI IN ITALIA (1739-40)

di *Letizia Norci Cagiano*

Nei primi decenni del Settecento Digione, capitale della Borgogna, gode di notevole prestigio culturale e politico a livello nazionale ed europeo. Il Collège des Godrans, diretto dai gesuiti, rivaleggia con le scuole parigine per vastità, approfondimento e attualità degli insegnamenti. Le scuole parigine, certo, sono più alla moda, e attirano tra i loro allievi anche alcuni giovani rappresentanti delle famiglie digionesi più in vista, come i Legouz de Gerland, i Fyot de la Marche o i Castel-Crèveœur che saranno compagni di Voltaire a Louis-le-Grand; ma anche coloro che restano in patria possono beneficiare di una impostazione letteraria e scientifica aggiornata e dei mezzi per inserirsi con cognizione di causa e anche con successo nel dibattito culturale europeo. Il Collège des Godrans si presenta come uno dei più qualificati di Francia per lo studio della matematica, della fisica e delle scienze naturali (e non per caso Buffon esce da questa scuola), dà un'ottima formazione classica e letteraria, grazie a celebri maestri, tra i quali si annovera il *père* Oudin, e trasmette agli allievi le conoscenze geografiche e l'interesse per le civiltà diverse, anche quelle più lontane nello spazio e nel tempo, proprio come avveniva a Parigi.

I digionesi colti, stimolati anche dalla presenza dell'Académie de Dijon, non esitano dunque a inserirsi in quella fitta rete di corrispondenze, di viaggi, di scambi, di pubblicazioni e di notizie che caratterizza la *République des Lettres* del primo Settecento; nello stesso tempo partecipano con passione alla vita politica attraverso l'attività del loro Parlamento, istituzione prestigiosa che in più occasioni ha tenuto testa all'eccessiva autorità del re di Francia e che quotidianamente deve fare i conti col rappresentante del monarca, il governatore di Borgogna, che, nel 1739, è Louis-Henri, duca di Bourbon e d'Enghien, figlio del principe di Condé.

È in tale contesto che un consigliere del Parlamento di Digione, Charles de Brosses (più noto come Président de Brosses per la carica che ricoprirà presso quello stesso Parlamento a partire dal 1741), insieme con alcuni suoi concittadini, decide d'intraprendere un viaggio in Italia che descriverà poi in una raccolta di *Lettres familières* indirizzate agli amici rimasti a casa. Queste lettere, ricchissime di informazioni e commenti di vario genere, rivelano, fra l'altro, le reazioni più o meno inconse di questi borgognoni, nel momento in cui vengono a scontrarsi con la variegata realtà delle città italiane.

Come ha osservato Marc Fumaroli in una bella conferenza sulle *Lettres familières* di Brosses, l'erudito europeo che porta i segni della più illustre tradizione della *République des Lettres* può muoversi con facilità nella società colta di qualsiasi paese e in particolar modo dell'Italia e di Roma:

[...] cet épicurisme lettré [proprio dell'illustre tradizione della Repubblica delle Lettere, da Lorenzo Valla fino a Gassendi, e da Erasmo fino all'abbé Du Bos] est à ce point acclimaté depuis la Renaissance dans le catholicisme qu'il sert de langage commun à Rome même entre les "libertins" laïcs comme le magistrat dijonnais et les plus doctes prélats de l'église romaine comme Passionei ou Lambertini. Il n'est pas jusqu'à cette urbanité et à ce sel attique supérieurs, si naturels dans la conversation écrite de De Brosses, qui ne trahissent le citoyen de la République des Lettres chez lui, parmi les siens, bien plutôt que l'homme du monde ou de salon (Fumaroli, 1996, p. 623).

Questa osservazione mi trova perfettamente d'accordo per quanto riguarda l'aspetto erudito delle *Lettres familières*, oggetto della conferenza di Fumaroli; sarà anzi proprio l'appartenenza di Brosses alla *République des Lettres* che lo aiuterà a fare i primi passi nella società italiana; ma un rapporto letterario tra *savants* è ben diverso dall'impatto con usi, costumi, dialetti sconosciuti, abitudini a prima vista incomprensibili, il diverso modo di vestirsi e di conversare, gli atteggiamenti delle donne, il modo di ricevere, il cibo, l'arredamento delle case, fino agli odori e ai sapori che due secoli fa caratterizzavano molto più di adesso ogni ambiente e ogni regione.

È quindi tenendo conto di tutti questi fattori che cercherò di ritracciare quei momenti del viaggio di Brosses in cui maggiormente si rivela la sua appartenenza al mondo borgognone e quindi le difficoltà o, viceversa, le agevolazioni che questa appartenenza comporta nell'incontro con situazioni o aspetti diversi della realtà italiana.

Il viaggio in Italia di Charles de Brosses (maggio 1739-maggio 1740) si apre con la descrizione della prima tappa, da Digione a Mâcon dove va a trovare la sorella, canonichessa a Neuville:

Vous sçavez comment nous partîmes tous les deux<sup>1</sup> samedy trente may sur les huit heures du jour dans ma chaise de poste qui nous mena d'une traite à Mâcon, où mes chevaux m'attendoient. J'y laissay ma chaise, mon cousin Loppin, mes hardes et mon fidelle valet de chambre le seigneur Pernet pour aller voir ma sœur<sup>2</sup>. Je la trouvai s'arrangeant dans son ménage et dans sa nouvelle maison. On me fit grand-chère à souper en fruits nouveaux, fraises, petits pois et artichauds. Je fais mention de cecy, parce que j'ay appris de notre ami le Père Labat<sup>3</sup> que l'on ne doit jamais omettre ce qui se mange, et que les bons esprits qui lisent une relation s'attachent toujours plus volontiers à cet article qu'à d'autres. J'y séjournai le lendemain et le 2 juin je partis à cheval pour aller à Lyon où Monsieur Loppin avoit dû se rendre dez la veille par la diligence. La chaleur de la route étoit capable, si le chemin eût été plus long, de me faire trouver la Norvège à Rome (Brosses, 1991, vol. I, pp. 84-5).

Queste righe ci mostrano subito la familiarità del futuro Presidente con la sua regione: lascia la carrozza e il cugino, inforca il cavallo che lo aspetta e va a casa della sorella... anche a varie leghe da Digione si sente perfettamente a suo agio. In realtà esiste un legame viscerale tra Brosses, la sua regione e la società borgognona a cui appartiene. Questo legame si rivela nella corrispondenza col cugino Loppin de Gemeaux (*Lettres*, 1929), che riguarda proprio la sua vita in Borgogna, ma anche, in modo particolarmente interessante, nelle *Lettres familières*.

Nel passo citato la familiarità di Brosses con la sua terra si traduce in un'osservazione gastronomica, giustificata dall'esempio di Labat, ma che rivela l'importanza che egli attribuisce alla convivialità. Durante tutto il viaggio in Italia, la convi-

vialità, che è un tratto fondamentale del carattere borgognone, assume la funzione simbolica di rappresentazione di un mondo, di un modo di vivere molto diverso da quello italiano. Il mondo borgognone traspare, in filigrana, lungo tutte le *Lettres familières*, come emblema di ciò che è conosciuto, solido, affidabile, in contrasto con l'ignoto, le sorprese, i tranelli di un paese nuovo. E tuttavia Brosses non è un viaggiatore ingenuo o inavvertito. Quando parte da Digione già conosce l'Italia attraverso le letture, le corrispondenze erudite, la frequentazione degli autori antichi e moderni; conosce anche un po' la lingua e si diverte a tradurre dall'italiano sul battello che, attraverso il Rodano, lo conduce da Valence ad Avignone. Egli, come abbiamo visto, appartiene a quella *élite* cosmopolita, a quella "Repubblica delle Lettere" i cui cittadini si muovono facilmente nella società colta di qualsiasi paese e sarà proprio l'appartenenza a un mondo erudito e internazionale a dirigere i suoi primi passi una volta giunto in Italia: a Milano, per esempio, è alla Biblioteca Ambrosiana che annoda le prime relazioni con alcuni membri illustri della società lombarda. Tuttavia si tratta di rapporti formali tra eruditi o anche di rapporti mondani, in cui manca quella cordialità o quell'abbandono che caratterizzano l'amicizia.

Soltanto a Bologna, dopo tre mesi di viaggio, Brosses comincia a penetrare nei segreti della società italiana ed entra a farne parte a tutti gli effetti. È proprio in questa città che egli doppiamente si innamora: in modo scanzonato della marchesa Gozzadini e con vera passione dell'opera buffa italiana. Ma in tutte le tappe precedenti, a Genova, a Milano, a Venezia, i suoi rapporti con la società italiana erano rimasti formali o superficiali e l'immagine della Borgogna gli si era presentata con insistenza, suscitando una nostalgia che soltanto l'incontro di alcuni compatrioti aveva provvisoriamente placato. A Pavia, per esempio, si era affrettato a far visita alla signora Bellinzoni, nata Persy de Curgis, una borgognona che lo introduce, a Milano, presso la contessa Simonetta, grande partigiana dei francesi. È qui, in un ambiente strettamente legato alla Francia, che Brosses si trova a proprio agio, molto più che dai grandi intellettuali milanesi, i Pertusati, gli Archinto, i Borromeo, che pure gli aprono le loro case. La sua soddisfazione è perfetta quando incontra, per caso, un borgognone di Tournus, che vive a Milano:

L'autre jour, racconta, dans une assemblée, un grand homme bien fait m'aborde. «Ah! monsieur, vous êtes Dijonnais, faites-moi la grâce de me dire des nouvelles de mesdames de Blancey et de Quintin; et le gros Blancey, comment se porte-t-il? faites-moi le plaisir, si vous écrivez à Blancey, de l'assurer de mon obéissance, et ces dames de mon respect très humble. J'ai reçu d'elles des politesses infinies pendant un hiver que j'ai passé à Dijon, et j'ai eu l'honneur de les voir chez Messieurs de Tessé et de Montrevel, à Tournus, où je demeure». Ce Monsieur se nomme Monsieur de Laforest. Il est arrêté ici depuis longtemps par une galanterie; et en faveur de la bonne guigne de Blancey, il m'a fait présent de vin de Bourgogne, chose plus agréable ici que toutes les peintures de l'univers, car on s'épuiserait en vain le cerveau pour imaginer à quel point les vins de Lombardie sont detestables (Brosses, 1991, vol. 1, p. 207).

Il vino di Borgogna accompagna dunque l'evocazione di amici lasciati a Digione, come Messieurs de Blancey et de Quintin<sup>4</sup>, destinatari di alcune *Lettres familières*, e rappresentanti di un gruppo di intimi a cui Brosses è profondamente legato. Sappiamo d'altronde che egli viaggia con tre membri di quella stessa società: suo

cugino Loppin de Montmort e «les deux Lacurne»: Edmond Lacurne et Jean-Baptiste Lacurne de Sainte-Palaye, il celebre filologo<sup>5</sup>. A Roma altri due viaggiatori, Legouz e Migieu<sup>6</sup> – ancora due digionesi –, completeranno il gruppo dei sei borgognoni.

Per il momento si tratta di quattro compagni di viaggio che mantengono i loro rapporti con la società digionese attraverso un fitto scambio di missive, una parte delle quali costituisce il nucleo originale delle *Lettres familières*<sup>7</sup>. Questi contatti intensi, da una parte alleviano, ma dall'altra acuiscono il male della lontananza. A Venezia, dove gli stranieri non possono frequentare i nobili che rivestono cariche politiche, Brosses, stanco di vedere soltanto ambasciatori, artisti o cortigiane, si lascia sfuggire un sospiro di vero rimpianto:

Je vous diray franchement qu'un des grands désagréments du voyage est de n'avoir pas, quand le soir vient, son doux objet, son gros Blancey, son bon Quintin, ses amis Maleteste et Bévy, sa dame Cortois<sup>8</sup>, ses excellentes petites dames des Montots et Bourbonne<sup>9</sup>, enfin tout notre petit cercle, pour tenir, les coudes sur la table, des propos de cent piques au-dessus de la place Saint-Marc et du *Brogljo* (ivi, vol. I, p. 285).

Queste parole mostrano ancora una volta come dei rapporti culturali o semplicemente mondani non possano soddisfare un viaggiatore come il futuro Presidente de Brosses che, proprio a Venezia, comincia ad analizzare le sue difficoltà a inserirsi nella società lagunare. Tra le cause vi è certo la sua scarsa conoscenza dell'italiano, o piuttosto del veneziano che costituisce un serio ostacolo nel seguire le conversazioni, ma che non gli impedisce di scambiare opinioni e di raccogliere informazioni da chi ha il piacere o la pazienza di intrattenerlo singolarmente; tanto è vero che le lettere su Venezia rivelano un'ottima conoscenza delle questioni sociali e politiche della Repubblica. Ma ciò che maggiormente preoccupa Brosses è il genere di ospitalità, così diversa dalle abitudini borgognone.

Les Vénitiens avec tout leur faste et leurs palais, ne savent ce que c'est que de donner un poulet à personne [...] pour tout régal, sur les trois heures, c'est-à-dire à onze heures du soir de France, vingt valets apportent, dans un plat d'argent démesuré, une grosse citrouille coupée en quartiers, que l'on qualifie du nom d'angouri ou de melon d'eau, mets détestable s'il en fut jamais. Une pille d'assiettes d'argent l'accompagne; chacun se jette sur un quartier, prend par-dessus une petite tasse de caffè et s'en retourne à minuit souper chez soi, la teste libre et le ventre creux. [...] il faut s'attendre, en pays étranger, d'avoir les yeux satisfaits et le cœur ennuyé; de l'amusement de curiosité tant qu'il vous plaira, de la ressource de société aucune (ivi, vol. I, pp. 285-6).

Sono toni amari, ma destinati a cambiare una volta che, lasciata Venezia, Brosses giunge a Bologna, città notoriamente accogliente, dove quasi tutti i viaggiatori fanno un gradevole soggiorno. Qui egli partecipa appieno alla vita della società italiana che conta: ormai conosce abbastanza bene l'italiano e, per di più, è aiutato dal carattere aperto dei bolognesi e da una quantità di interessi in comune. Non mancano a Bologna potenti famiglie filofrancesi, come i Rossi o i Monti, che gli aprono le loro case dove si parla francese e ci si veste all'ultima moda di Parigi; inoltre c'è l'Istituto delle Scienze, fondato da Luigi Ferdinando de' Marsili, con degli orientamenti molto vicini a quelli di Brosses: egli può dunque discutere aper-

tamente di scienza, di politica, perfino di religione con membri dell'Istituto come Bartolomeo Beccari o Eustachio Zanotti, che gli appaiono non solo come persone di grande cultura, ma anche «gens de bonne société et galants auprès des dames» (ivi, vol. I, p. 364).

Questi caratteri piacevoli e gioviali e un'affinità d'interessi scientifici, attenuano il rimpianto per la società digionese: il futuro magistrato borgognone riscopre infatti a Bologna l'atmosfera delle conversazioni con Buffon o con il Presidente Bouhier<sup>10</sup>. D'altronde quest'ultimo (a cui sono indirizzate tre *Lettres familières*) influisce in modo importante sul soggiorno di Brosses nella Penisola: infatti è tra coloro che contribuiscono in modo determinante a stabilire dei contatti tra il nostro viaggiatore e alcune importanti personalità italiane. Sappiamo, per esempio, che aveva fornito ai quattro borgognoni delle lettere di presentazione per il suo grande amico, il cardinale Passionei<sup>11</sup>. Questo nome è sufficiente per comprendere verso quali ambienti Brosses si sarebbe rivolto di preferenza. Passionei era innanzitutto un erudito di fama europea grazie a un'eccezionale larghezza di vedute e alle sue esperienze di nunzio in diversi paesi stranieri. D'altra parte egli era anche una "creatura" di Clemente XII; apparteneva dunque, anche se con qualche riserva, a quel sistema di relazioni politiche, culturali e mondane di matrice fiorentina e bolognese che caratterizzò i pontificati Corsini e Lambertini<sup>12</sup>.

Non per caso dunque la società di eruditi bolognesi frequentata dal futuro Presidente era strettamente legata all'aristocrazia della cerchia del cardinale Lambertini (col quale Brosses ha frequenti incontri che gli permettono di apprezzare la larghezza di vedute e la libertà di linguaggio del futuro Benedetto XIV), la cui influenza politica si estende ben al di là della regione bolognese e che contribuirà a introdurlo in importanti ambienti fiorentini e romani.

Le tre lettere su Bologna rivelano dunque una piena partecipazione del futuro Presidente alla vita cittadina. Nello stesso modo a Firenze, a Napoli e a Roma lo vedremo, ormai completamente a suo agio, intrecciare rapporti destinati a durare nel tempo con personalità filofrancesi (come il conte Lorenzi a Firenze o il principe Vaini a Roma) e con intellettuali dell'ambiente dei Corsini (Buondelmonti, Intieri, Niccolini, Bottari) o in rapporto più o meno diretto con questi: è il caso di Celestino Galliani, incontrato a Napoli, e delle famiglie bolognesi assiduamente frequentate a Roma (Bolognetti, Bentivoglio, Bevilacqua, Lanfreducci-Sampieri), con la loro cerchia di alleanze romane (Sacchetti, Patrizi).

Il soggiorno romano, che si prolunga per vari mesi, permette a Brosses di inserirsi perfettamente negli ambienti diplomatici e nelle alte sfere della corte pontificia. Le sue lettere ci mostrano bene come, nella città eterna, egli s'interessa vivamente agli intrighi, agli avvenimenti, alle discussioni e alle rivalità della corte, così come a tutte le manifestazioni religiose o mondane. Ed è a questo punto che le sue evocazioni della Borgogna cambiano di tono; non che dimentichi la patria o gli amici che anzi sono sempre presenti nelle sue lettere dall'Italia, ma egli fa parte, ormai, della società italiana; non la trova forse così divertente come le conversazioni digionesi, ma si è abituato, è capace di apprezzarne i lati migliori e di comprendere, finalmente, le ragioni del fasto italiano: mentre in Francia «faire une grande figure, c'est tenir une grande table», un italiano, «après avoir amassé par une vie frugale un grand argent comptant», lo spende «à la construction de quelque grand édifice public qui [...] fasse passer à la postérité, d'une manière durable, son nom, sa magnificence et son goût». E Brosses giunge a chiedersi:

Ce genre de vanité n'est-il pas mieux entendu que l'autre? [...] Quant au plaisir qu'on peut prendre soi-même à ces sortes de dépenses, n'y en a-t-il pas autant à voir croître sous les yeux ses ouvrages qui resteront, qu'à voir l'arrangement d'un festin qui va disparaître? [...] n'y en a-t-il pas autant à se régaler les yeux qu'à se régaler le palais? Une belle colonne cannelée vaut bien une belle gélinotte (ivi, vol. II, pp. 644-5).

Queste considerazioni vanno comunque prese in senso platonico, visto che Brosses insiste a più riprese sui deliziosi banchetti che gli vengono offerti a Roma.

Per l'insieme di ragioni che ho cercato di esporre, il nostro viaggiatore, a Roma, trascura dunque le espressioni di rimpianto e i confronti gastronomici col paese natale e si preoccupa piuttosto di rappresentare la patria come membro borgognone della società romana. Resta tuttavia un'eccezione per quanto riguarda il vino: l'insipido vinello di Frascati non può neppur lontanamente essere accostato al *vin de Nuits*, e Brosses non riesce a trattenere espressioni di autentica gioia quando, sulla tavola del cardinale de Tencin, trova abbondanza di vino di Borgogna: «L'amour de la patrie, vertu dominante des grandes âmes, me saisit toujours à l'aspect d'une bouteille de vin de Bourgogne, malgré le peu d'usage que vous sçavez que j'en fais [...] le cardinal en fait servir abondamment et je l'en loue» (ivi, vol. II, p. 709).

Il tono ironico nulla toglie al ruolo di rappresentanza che assume qui il vino di Borgogna: liquore servito sulla tavola dei cardinali a illustrare il suo paese d'origine con magnificenza pari a quella dell'ambasciatore di Francia che è, all'epoca, il duca di Saint-Aignan. Lo stesso duca di Saint-Aignan che, durante il soggiorno di Brosses a Roma, sarà nominato governatore di Borgogna fino alla maggiore età del piccolo principe di Condé.

In questa occasione si rivela in pieno l'appartenenza del futuro Presidente non solo all'alta società romana, ma anche alla cerchia di un così prestigioso rappresentante della Francia e della Borgogna. Il giorno stesso della sua nomina il duca di Saint-Aignan informa Brosses e i suoi compagni che si precipitano «en corps faire compliment à son Excellence. Vous ne sçauriez croire», aggiunge il futuro Presidente, «combien il est satisfait de se voir si bien placé au sortir d'icy et la joye que luy a donnée cette circonstance d'avoir en ce moment même à Rome six gentilshommes de son gouvernement» (ivi, vol. I, p. 364).

Ormai la preoccupazione di Brosses nei riguardi della Borgogna non è solo di rappresentare la sua provincia, ma anche, all'occasione, di difenderla. Egli si mostra dunque fiero dell'onore ricevuto da Monsieur de Saint-Aignan, ma cerca nello stesso tempo di tutelare gli interessi della città di Digione quando il duca manifesta l'intenzione di stabilirvi la sua residenza:

Le duc de Saint-Aignan m'a beaucoup surpris en me disant qu'il comptoit faire sa résidence habituelle à Dijon. [...] Il m'a demandé si cela ne feroit pas de la peine a Monsieur de Tavano<sup>13</sup> et quelle maison il pourroit habiter. Je ne comprends pas trop bien ceci, car il n'est vraisemblable ni que l'on oste le commandement à Monsieur de Tavano, ni que l'on laisse ensemble dans la même ville un gouverneur et un commandant. Vous sçavez l'effet de deux soleils en un lieu trop étroit. Je luy ai répondu qu'il y avoit quantité de belles maisons dans notre ville, mais que ceux à qui elles appartenoient les gardoient pour eux-mêmes: que sans doute si la Cour vouloit qu'il y fit sa résidence, elle luy donneroit la maison royale qu'habitoit Monsieur le duc

dans le temps des Etats, où il y avoit deux magnifiques apartemens de représentation, mais sans commodité (ivi, vol. II, p. 937).

Altre considerazioni sul ruolo dei Condé in Borgogna mostrano la sollecitudine costante di Brosses per le sorti della sua patria; il fascino di Roma non offusca in alcun caso la sua consapevolezza di membro importante della società digionese. Al momento di ripartire per la Francia la preoccupazione di ben rappresentare il suo paese si traduce nel desiderio di lasciare una testimonianza duratura del suo soggiorno romano. Così egli formula il progetto di acquistare un piccolo obelisco egiziano che ha visto giacente nel cortile di palazzo Barberini, e di erigerlo davanti a San Luigi dei Francesi «comm'un éternel monument de notre séjour à Rome. [...] Voyez», aggiunge, «si on pouvoit à moins de frais s'immortaliser en style lapidaire» (ivi, vol. II, p. 693), e prepara le iscrizioni da incidere sulle quattro facce del piedistallo con i nomi dei sei borgognoni (ormai quasi romani) in ordine alfabetico (*ibid.*):

*M. Aurelius. Antoninus. Aug.*  
*Radium. solis. in circo. metam. posuer.*  
*Valer. Aurelianus. Imper.*  
*Reficiundum. curav.*  
*Clementis. XII. Pont. max.*  
*Ludovic. XV.*  
*Reg. christianiss.*  
*Felicibus. auspiciis.*  
*Quem. Gothi. distruxere.*  
*Burgundi. erexere.*  
*Obeliscum. posuerunt.*  
*Divisionenses. sex.*  
*Carolus. de. Brosses.*  
*Edmundus. de. Lacurne*  
*Benignus. Legouz.*  
*Germanus. Loppin.*  
*Abraham. de. Migieu.*  
*Joann. de. Sainte-Palaye.*  
*Patricii Burgund.*

«Voilà tout ce qu'il y a d'exécuté.», esclama Brosses con disappunto, «Mes compagnons n'ont pas voulu mordre à ce projet» (ivi, vol. II, pp. 693-4).

L'obelisco è quindi restato nel cortile di palazzo Barberini fino al 1773, quando Cornelia Barberini lo donò al papa Clemente XIV che lo fece trasportare in Vaticano. Un secolo più tardi, nel 1822, Pio VII ordinò di predisporre la sistemazione sul Pincio che possiamo ammirare ancora oggi. In ogni modo il Presidente de Brosses ha lasciato un monumento, una testimonianza suggestiva e durevole del suo soggiorno romano: non si tratta di un obelisco egiziano né della sua monumentale opera su Sallustio<sup>14</sup>, ma di quelle *Lettres familières* che non hanno nulla di ufficiale o di solenne, dove l'erudizione è ben mascherata e dove la scoperta di un mondo sconosciuto accompagna l'evoluzione del rapporto dell'autore con la sua Borgogna natale.

## Note

1. Brosses è accompagnato dal cugino Germain-Anne Loppin de Montmort, marchese de la Boulaye (1708-1767). Consigliere al Parlamento di Borgogna nel 1731, Presidente nello stesso Parlamento nel 1752 e buon geometra; il nome di Germain-Anne Loppin de Montmort figura al primo posto nella lista dei membri onorari dell'Académie de Dijon al momento della fondazione, nel 1740.

2. Si tratta probabilmente di Barbe de Brosses (1710-1758), canonichessa a Neuville. Brosses aveva anche un'altra sorella, Charlotte (1717-1758), conosciuta col nome di Madame de Montfalcon, anch'essa canonichessa a Neuville.

3. Jean-Baptiste Labat (Paris, 1663-1738), domenicano e missionario; pubblicò numerose relazioni di viaggio, fra cui un celebre *Voyage du Père Labat en Espagne et en Italie* (Paris 1730, 8 voll.). Brosses possedeva i suoi *Voyages en Afrique* in 5 voll. (Paris 1728).

4. Claude-Charles Bernard de Blancey era all'epoca primo segretario degli Stati di Borgogna. Era un personaggio molto ben voluto per l'allegria e la vivacità dello spirito. La sua amicizia con Brosses presentava i caratteri della più perfetta intimità. La moglie di Blancey, che Brosses ricorda spesso nelle sue lettere, era Jeanne-Henriette Jullien, figlia di Jacques Jullien, anch'egli segretario degli Stati di Borgogna. Louis Quaré de Quintin fu procuratore generale al Parlamento di Borgogna dal 1724 al 1763; bibliofilo, collezionista, fu anche direttore dell'Académie de Dijon dal 1762 al 1765. Sua moglie, anch'essa ricordata nelle *Lettres familières*, era Marie Butard des Montots.

5. Jean-Baptiste Lacurne de Sainte-Palaye (1697-1781) è autore d'importanti opere sul Medioevo, tra cui un celebre *Dictionnaire historique de l'ancien langage français depuis son origine jusqu'au siècle de Louis XIV*.

6. Bénigne Legouz de Gerland (1695-1774), digionese, fu compagno di Voltaire a Louis-le-Grand; ebbe varie cariche presso gli Stati di Borgogna, fu grande animatore culturale e autore di opere storiche sulla città di Digione e sulla Borgogna. Abraham-Guy de Migieu, marchese di Savigny (1718-1749), giovane figlio di un Presidente del Parlamento di Borgogna ed egli stesso Consigliere. Era appassionato di quadri e di antichità di cui possedeva una ricca collezione acquistata in gran parte in Italia.

7. Come è noto, le *Lettres familières* furono scritte da Brosses vari anni dopo il ritorno dall'Italia intorno a un piccolo nucleo di nove lettere originali (cfr. l'*Introduzione* a Brosses, 1991, vol. I, pp. 19-56).

8. Jean-Louis Villey de Maleteste fu Consigliere al Parlamento di Borgogna nel 1727; aveva una vera passione per la musica, le arti e le lettere. Joseph Joly de Bévy fu Presidente della Chambre des Comptes di Digione dal 1727 al 1746. Madame Cortois, nata Anne de Mucie, era la moglie di Claude-Antoine Cortois, Consigliere al Parlamento di Borgogna.

9. Madame des Montots, nata Charlotte Suremain des Flamerans, era la moglie di Louis Butard des Montots, Consigliere al Parlamento di Borgogna; Brosses esprime spesso, nelle sue *Lettres*, l'attaccamento che prova per lei. Madame Chartraire de Bourbonne, nata Jeanne-Guillemette Bouhier, era figlia del Presidente Bouhier; nel 1737 aveva sposato François Chartraire de Bourbonne, Presidente al Parlamento di Borgogna.

10. Jean Bouhier (1673-1746), Presidente al Parlamento di Borgogna, celebre per la sua attività di giuriconsulto e di letterato, fu eletto, nel 1727, all'Académie Française; alla sua morte, nel 1746, ebbe Voltaire come successore.

11. Cfr. la lettera scritta da Lacurne de Sainte-Palaye al Presidente Bouhier il 31 dicembre 1739 (BNF, mss. fr. 24418, fol. 360).

12. Su questo argomento cfr. Giacomelli (1979, cap. II, in particolare pp. 41-4). Giacomelli illustra i rapporti che intercorrevano tra una certa aristocrazia bolognese (Bolognetti, Caprara, Bentivoglio, Lambertini) e il gruppo dirigente corsiniano (Sacchetti, Acciaiuoli, Buondelmonti) e anche l'affinità di questi due gruppi con alcuni intellettuali toscani (come Bottari o Intieri), bolognesi (come Bacchini, Orsi, Manfredi, Argelati) o di altre origini, ma comunque legati a queste culture (Celestino Galiani, Belloni, Muratori).

13. Henri-Charles de Saulx, conte de Tavanès (1686-1761), fu comandante militare e luogotenente generale del re nella provincia di Borgogna dal 1727 al 1761.

14. Una delle ragioni del viaggio di Broches in Italia era la ricerca di documentazione per una ricostruzione dei libri mancanti delle *Historiæ* di Sallustio. Quest'opera vedrà la luce nel 1777 col titolo *Histoire de la République Romaine dans le cours du VII<sup>e</sup> siècle par Salluste, en partie traduite du latin, en partie rétablie et composée sur les fragments qui sont restés de ses livres perdus, remis en ordre*, Frantin, Dijon (3 voll.).

### *Bibliografia*

- BROSSES CH. DE (1991), *Lettres familières*, édition critique, Centre Jean Bérard, Napoli (3 voll.).
- FUMAROLI M. (1996), *Les "Lettres familières" du Président de Broches: le voyage en Italie comme exercice du loisir lettré*, in J.-M. André, J. Dangel, P. Demont (éds.), *Les loisirs et l'héritage de la culture classique*, Latomus, Bruxelles.
- GIACOMELLI A. (1979), *Carlo Grassi e le riforme bolognesi del Settecento: 1. L'età lambertiniana*, in "Quaderni Culturali Bolognesi", III, 10.
- Lettres du Président de Broches à Charles-Catherine Loppin de Gemeaux* (1929), publiées pour la première fois avec une introduction et des notes par Y. Beazard, Firmin-Didot, Paris.